

Cosa insegnano i raduni di barche d'epoca

Entriamo nello spirito di queste singolari manifestazioni che ripropongono regole d'altri tempi

NOSTRO SERVIZIO

PORTO CERVO — Nelle limpide acque della Sardegna nord-occidentale è in corso il festival delle imbarcazioni storiche, vere signore del mare, che nonostante la loro età continuano a solcare gli oceani del mondo. L'iniziativa, lanciata dalla rivista nautica «Yacht Club Costa Smeralda», in collaborazione con la marina di Porto Rotondo, ha come scopo non soltanto di mantenere le belle tradizioni del passato, ma di cercare anche di divulgare la cultura marinara nella nostra nautica da diporto. La flotta turistica, cresciuta velocemente negli ultimi anni, registra il suo boom, che però non sempre va alla pari con certe regole rispettate puntualmente, per esempio, nei Paesi nord-europei. Il primo raduno di barche d'epoca potrebbe aprire un nuovo capitolo nella vela italiana.

Un incontro quasi simile, riguardante però i velieri

scuola, si è svolto in Inghilterra nel 1956. Col passare del tempo, la manifestazione chiamata «operazione vela» è diventata nota in tutto il mondo.

Vittorio G. Rossi, il «Conrad italiano», scrisse una volta: «La vela è la più antica avventura dell'uomo. Essa è la scuola più severa che ci sia, finirà quando finirà l'uomo. C'è più avventura su un bastimento a vela, che su un aereo supersonico. E quell'architettura di tele e cordami è ancora la più bella architettura che ci sia nel nostro barbarico tempo...».

L'avventura, fascino, scuola, spettacolo, romanticismo. Quanti elementi dietro la tela bianca? Dove attraccano, queste barche storiche sono sempre circondate da una folla di ammiratori.

Ad Amsterdam, due anni fa, in due giorni di week-end, si sono visti sulle banchine della darsena portuale, dove ormeggiavano centinaia di yachts, circa due milioni di persone. La «Vespucci», superbo esemplare, frutto della

maestria di abili costruttori, viene visitata da decine di migliaia di persone in ogni luogo dove approda.

Le comodità a bordo di queste barche, in genere, sono lontane da quello che offrono le barche moderne. E la gente va egualmente, perché sente il desiderio di fuggire da una routine quotidiana, esaminarsi, vedere cosa si vale ancora.

I genitori mandano i figli a fare i mozzi sapendo che la dura vita di mare sviluppa il senso della collettività e dell'amicizia, rafforza il coraggio e la resistenza alla fatica. Insomma, cementa fisicamente i giovani in maniera completa.

La nautica da diporto nazionale conta oggi 550.000 imbarcazioni immatricolate. Aumenta sempre la percentuale delle imbarcazioni a vela. Questo ritorno alla navigazione a vela non è il risultato di una moda ma una fuga da una civiltà superautomatizzata.

La parte centrale della manifestazione sarda è la regata

che si corre da Porto Cervo a Porto Rotondo e viceversa. Il programma prevede diversi incontri e gare, défilé dei costumi dell'epoca, eccetera. Oltre all'indubbia spettacolarità dell'incontro, è da rilevare una sana propaganda marinaresca.

Bisogna dire che questo argomento è piuttosto ignorato da parecchi diportisti. L'uso delle bandiere è un rebus completo; il comportamento a bordo spesso va oltre i limiti del buonsenso, ci sono spaventose incapacità nel settore dell'arte marinaresca, il saluto con la bandiera è fuori uso completamente, protezione dell'ambiente non esiste, i rifiuti vengono gettati abitualmente in mare, gli scarichi di sentina si buttano fuori, anche in una marina o una baia con i bagnanti.

Il ritorno alle vecchie vele è considerato allora un fatto positivo non soltanto per la cultura marinara ma anche per tutta la nautica da diporto italiana.

Jacek E. Palkiewicz